

Don Silvio Galli

Foglio informativo
della Causa di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio don Silvio Galli, Salesiano di Don Bosco

DICEMBRE 2024 | NUM. 14



fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. **Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza.** La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma”.

Don Silvio pellegrino di speranza

Scrive Papa Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno Santo 2025. “«**Spes non confundit**», «**la speranza non delude**» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. **La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo**, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1).

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla



Il Servo di Dio don Silvio Galli è stato pellegrino di speranza. Alle tante persone che si rivolgevano a lui disperate don Silvio dava speranza in Dio, nella Madonna: «Ci penserà Lei, pregala! Anch'io la pregherò per te». Invitava ad avere sempre fede perché Dio avrebbe provveduto a **non lasciarci vincere dalla disperazione**, perché «anche i capelli del nostro capo sono contati». Dio non ci abbandona mai. Piuttosto chiedeva come andava la preghiera, la messa, la confessione, il rosario perché era necessario aprirsi alla Grazia di Dio per ottenere un aiuto da Dio stabile e non una grazia momentanea. Le persone trovavano conforto e tendevano a ritornare da lui che le accoglieva e sempre le invitava a una vita di preghiera costante pur sapendo le difficoltà iniziali che incontravano. Quando si ammalò molti dicevano: «Come faremo senza di lui?». Don Galli però non voleva questa dipendenza ma che tutti imparassero a rivolgersi a Dio direttamente. Nei primi momenti, come una madre allatta il bambino e lo tiene in braccio era normale ma poi voleva che si camminasse con le proprie gambe guardando Gesù e Maria. Era fermo in questo: **«Io sono solo un sacerdote che prega, le grazie le fa Gesù per intercessione della Madonna».**

L'accoglienza trova le vie misteriose del cuore. «I poveri ce li manda la Madonna», dice don Silvio ai primi collaboratori e volontari; perciò, l'accoglienza è sempre attenta e premurosa. **Per lui tutti sono fratelli e sorelle, mandati da Maria.** E il suo tempo è per tutti e ciascuno. Talvolta don Silvio va incontro all'ospite; quando sono molti, si aspetta invece il proprio turno fuori dallo studio, **un piccolo ufficio che nel tempo diventerà "Betania" che ospita e accoglie, casa che consola e ridà speranza, casa di preghiera e di misericordia.** Non tutti si aprono al dialogo, ci vuole tempo e pazienza per abbattere il muro della diffidenza. Così un confratello ricorda quei tempi eroici. «Don Galli mi diceva sempre: **"Stai attento alla corsa dei disperati"**. Quasi tutte le mattine, anche negli anni '60 e '70, non c'erano ancora extracomunitari, però c'era quasi sempre un numero molto variabile di disperati: zingari, abbandonati, gente povera che magari aveva dormito in stazione, allora la stazione era aperta, nel locale di attesa. Don Galli diceva: "Apri in fretta perché c'è la corsa dei disperati". E

questi disperati correvano verso un angolo del nostro cortile, dove attualmente c'è l'ufficio del curato della Chiesa. C'erano un vecchio divano, due poltrone e qualche sedia, un fornello. Don Galli era lì a preparare il tè, magari del latte caldo, dei panini con bresaola o prosciutto. Ma la corsa dei disperati non era tanto per il mangiare qualcosa: ce ne era per tutti, ma perché i primi che arrivavano si sdraiavano sulle due poltrone o sulla specie di divano che c'era. Più che fame e sete avevano bisogno di sonno, di riposarsi un momento. Non è che potessero dormire lì, però potevano riposarsi un momento. Ed erano veramente stanchi: "Apri perché c'è la corsa dei disperati". Quante volte, specialmente negli anni '70, ci trovavamo insieme a far colazione al mattino. Metteva in tasca un'arancia, dei panini, dei cioccolatini, alcune marmellate. "Beh! Cosa vuoi... è per i poveri! Ne hanno veramente bisogno"».



Testimonianza di grazia ricevuta

Scrivo di un fatto che nel 1997 ha segnato la mia vita e che ha avuto nel **Servo di Dio don Silvio Galli** un punto di svolta. Mi era stato diagnosticato un linfoma mediastino Non-Hodgkin al Policlinico di Verona. Seguo tutta la procedura che dall'intervento al torace mi porta alla chemioterapia, lunga e snervante. Vivo da sola con mio figlio, ho una casa editrice, cavalli, cani... una vita piena. La malattia non mi ferma e ci metto tutta la mia energia, ma la chemio è pesante, molto pesante. Alla fine del primo ciclo il primario non è soddisfatto e mi avvisa che dovrò farne un secondo. Sono nel panico, sono disperata, non so

dove potrò mai trovare l'energia per sostenere il secondo ciclo. Chiedo aiuto a tutti e un amico mi parla di don Galli. Io sto a Garda e Chiari non è così distante. Per il secondo ciclo mi chiedono di stare in ospedale, parto da casa con la valigia, ma prima voglio andare a Chiari. Decido di andarci senza preavviso, **sento che devo incontrarlo**. Arrivo e nel grande piazzale non c'è nessuna macchina parcheggiata, busso alla porta e chiedo di don Galli. La persona che mi apre è stupita e mi domanda come faccio a sapere che don Galli è lì in quel giorno, quando avrebbe dovuto andare a Roma e per un contrattempo non è andato. Insisto che ho bisogno di lui. La persona alla porta mi chiede di attendere e io mi siedo nel bel porticato ad aspettare. Aspetto un bel po' e poi da una porticina fa capolino lui e mi dice di seguirlo. La stanza è buia e piena di libri e di carte. Lui è calmo, mi chiede di sedere accanto a lui e mi domanda cosa mi ha portato da lui. "Sono disperata Don ho bisogno di rigenerare la mia energia altrimenti non ce la farò e non posso lasciare mio figlio da solo". Gli racconto della telefonata del primario e del nuovo ciclo di chemio che ho la valigia in macchina e che dopo di lui andrò al Policlinico. **Preghiamo insieme, mi mette una mano sulla testa e mi dice di non preoccuparmi che tutto si risolverà. Sono stati momenti molto intensi, che non avevo mai provato prima.** Non sono molto religiosa o, meglio, non frequento la Chiesa, ma ho rispetto del prossimo e cerco di vivere una vita secondo i dettami. Riparto alla volta del Policlinico, sono all'altezza di Desenzano quando mi telefona il mio amico Professore che mi seguiva da vicino e mi avvisa che c'è un cambio di programma: "Non so come mai, ma il Primario ha cambiato idea e ha deciso di non fare il secondo ciclo ma di passare direttamente alla Radio terapia". Fermo la macchina al ciglio dell'autostrada e scoppio in lacrime. **Un senso di amore e di protezione mi pervade. Non sono sola, non lo sono mai stata, e la benedizione di don Galli ha fatto il suo effetto.** Da allora le mie terapie sono proseguite nel migliore dei modi. Da parecchi anni sono fuori pericolo. **Sono stata benedetta, sono stata aiutata. Don Galli ha fatto la grande differenza** (Monica Russo).

Domenichino Zamberletti e don Silvio Galli

CARLA TOCCHETTI

DOMENICHINO del Sacro Monte di Varese



MACCHIONE

Lunedì 21 ottobre 2024 nella Basilica di San Vittore a Varese è stato presentato il libro di Carla Tocchetti "Domenichino del Sacro Monte di Varese".

Un'inedita e documentata ricostruzione storica conferisce un appassionante taglio sinottico alla vicenda del Domenichino, il ragazzino del Sacro Monte di Varese morto nel 1950 a soli tredici anni in concetto di santità. A quasi settantacinque anni dalla scomparsa, Domenichino è una figura moderna, ricca di sfaccettature, che va oltre l'immagine semplificata del chierichetto. In questi decenni l'interesse verso Domenichino non è mai venuto meno, e sono stati molti i personaggi di grande valore che hanno voluto testimoniare il significato alto dei doni di vita e fede che Domenichino ha mostrato al mondo. Fra tutti spiccano quattro grandi protagonisti del

Novecento, Mons. Angelo Del Frate, Maricilla Piovanelli, Don Silvio Galli e Mons. Paolo Randazzo, che hanno illuminato con tutte le loro forze la conoscenza della sua figura oltre i confini del borgo di Santa Maria del Monte sopra Varese. In parallelo si è subito manifestata e si è sempre più accresciuta una spontanea devozione popolare che si manifesta con la preghiera e la visita alla tomba su cui vengono lasciati fiori, giocattoli e altri doni.

Impreziosisce la pubblicazione il significativo testo di don Silvio Galli su Domenichino. L'amicizia tra Domenichino e il giovane don Silvio Galli maturò all'Istituto Salesiano di Varese alla fine degli anni '40. Entrambi frequentavano la scuola, l'uno come alunno e l'altro come giovane educatore assistente tirocinante, essendoci otto anni di differenza. Avrebbero seguito lo stesso percorso sacerdotale e avrebbero detto Messa insieme, di questo era convinto Domenichino, se non fosse intervenuta la terribile malattia a spezzarne il sogno.



Domenico Zamberletti nacque il 24 agosto 1936, ultimo di tre fratelli – fra cui il noto politico democristiano, onorevole e più volte ministro Giuseppe Zamberletti (nato nel 1933), riconosciuto come il padre fondatore della moderna Protezione civile italiana – all'ombra del Santuario dell'Assunta al Sacro Monte di Varese.

I suoi genitori, proprietari e gestori dell'Albergo Camponovo presso il Sacro Monte, trasmisero ai figli sentimenti umani e cristiani, che il piccolo Domenico recepì già in tenera età, quando desiderò che la cucina dell'albergo preparasse quotidianamente un piatto in più per il "**Cristo affamato**", cioè qualche povero che inevitabilmente si presentava all'albergo bisognoso di cibo. Pur essendo il "padroncino", aiutava personalmente i dipendenti e gli inservienti e li trattava come fratelli, ma – soprattutto – la preghiera lo attraeva moltissimo.

Domenichino amava la musica e, ancora piccolo, iniziò a suonare esercitandosi sul pianoforte dell'albergo, improvvisando delicate melodie, cosicché a nove anni divenne organista ufficiale del Santuario. Seguendo il consiglio del padre, prese a suonare senza spartito durante la consacrazione eucaristica, lasciando spazio al cuore di suonare ciò che sentiva. Si racconta, a questo proposito, che una volta una signora, commossa dalla melodia inedita, ne chiese lo spartito al piccolo organista. Ma questi rispose: «Mah... non ce l'ho! La musica mi è sgorgata dal cuore, ma io non ricordo nemmeno una nota».

Altra sua grande passione era servire messa come chierichetto e, data la sua personalità e le sue doti, divenne capo dei chierichetti del Santuario del Sacro Monte.

Terminata la quinta elementare, **Domenichino si iscrisse a Varese come esterno nel collegio dei Salesiani** per frequentare – dall'ottobre 1947 – la scuola media, dove conobbe e strinse una profonda amicizia spirituale che don Silvio, giovane salesiano. Espresse anche il desiderio di diventare sacerdote, se quella fosse stata la volontà di Dio. Era ammirato, stimato e rispettato dai compagni, nonché noto per la sua simpatia e per l'ottimo andamento scolastico. Spesso, durante l'intervallo, si assentava dal cortile, solo o con qualche amico, per recarsi in cappella a far visita a Gesù.

Ai primi di gennaio del 1949, Domenichino ebbe ripetuti malesseri, dolori alle ossa e febbre alta che lo costrinsero più volte a lasciare la scuola per sottoporsi a esami e cure mediche. Lui stesso raccontò: «Ero in Chiesa; il Rosario era terminato e si era già alla Benedizione, quando sentii come un brivido attraversarmi le ossa; mi sentii spossato, mi

si annebbiò la vista e fui costretto a sedermi. Pian piano il malessere passò e poi tranquillamente potei recarmi a casa, dove raccontai il fatto alla mamma. Ella mi provò la febbre e la trovò altissima. Volle chiamare il medico, che mi mandò per i raggi con quelle relative cure che non accennano mai a finire». Si succedettero visite, esami, tentativi di cura e consulti medici – nel dicembre 1949 fu portato alla Columbus di Milano, clinica ritenuta all'avanguardia –, ma nessuno riuscì a diagnosticare esattamente la malattia, finché non si giunse a un tragico verdetto: si trattava di una forma molto rara di leucemia, di fatto ancora inguaribile a quell'epoca.

Nel periodo della malattia, il venerdì il fanciullo soffriva in maniera particolarmente intensa. Particolarmente carico di sofferenze fu il Venerdì Santo del 1950, l'ultimo della vita di Domenichino, sino a giungere alle tre del pomeriggio, quando il respiro e il battito del cuore diventarono pressoché impercettibili e il ragazzo rimase quasi come morto sino alla mattina di Pasqua.

A mezzogiorno del 29 maggio cominciò la crisi decisiva e dovette essere aiutato a respirare con l'ossigeno, fra enormi dolori. Verso le sedici, sfinite ma pur sempre presente e lucido, nell'attimo in cui subentrò un momentaneo stato di benessere fisico, rivolto alla mamma Domenichino disse le sue ultime parole terrene: «Oh, mamma, come sto bene adesso. Stai qui vicina; vado in Paradiso». Preso poi tra le mani il viso della mamma e guardandola teneramente, baciandola, spirò all'età di tredici anni e nove mesi con un grido gioioso: **«Mamma mi viene incontro la Madonna!»**.



La sua tomba si trova presso il piccolo cimitero di Santa Maria del Monte ed è, negli anni, visitata da tanti fedeli.

Sono tante le testimonianze che gli attribuiscono miracoli o segni, e al Sacro Monte la sua presenza è quotidianamente viva.

Riconosciuto il martirio del Servo di Dio Elia Comini



Mercoledì 18 dicembre 2024, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato il medesimo Dicastero a promulgare il Decreto riguardante:

- il martirio del Servo di Dio Elia Comini, Sacerdote professo della Società di San Francesco di Sales; nato il 7 maggio 1910 a Calvenzano di Vergato

(Italia, Bologna) e ucciso, in odio alla Fede, a Pioppe di Salvaro (Italia, Bologna) il 1° ottobre 1944.

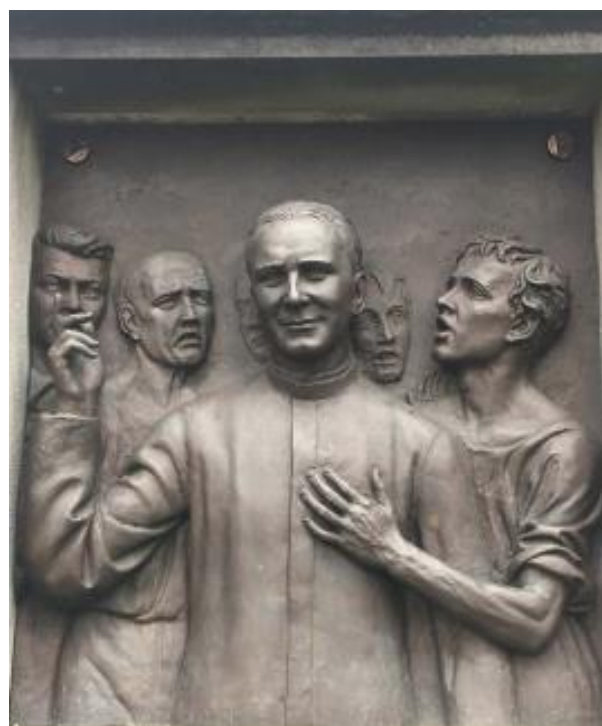
Tale riconoscimento apre la via alla Beatificazione di questo salesiano prete di don Bosco, martire nell'eccidio di Monte Sole avvenuto esattamente 80 anni fa, nella strage più efferata compiuta dalle SS naziste in Europa, nel corso della guerra del 1939-45, nei territori di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, comunemente nota come "strage di Marzabotto".

Don Stefano Martoglio, Vicario del Rettor Maggiore, ha manifestato la gioia di tutta la Congregazione e dell'intera Famiglia Salesiana, commentando: "Questa notizia, nell'imminenza del S. Natale e dell'Anno Santo, è motivo di grande speranza. In un mondo immerso nella tragedia di guerre e lotte fratricide, immemore dei drammi del passato, la testimonianza di don Elia Comini rifulge come quella d'un operatore di pace e di riconciliazione. Inoltre, la notizia giunge nel giorno in cui ricordiamo la nascita della Congregazione (18 dicembre 1859): il riconoscimento del martirio di don Elia Comini è una eccezionale conferma del carisma di Don Bosco che trova nella carità pastorale il suo centro di irradiazione apostolica e educativa".

Il Servo di Dio don Elia Comini nasce in località "Madonna del Bosco" di Calvenzano di Vergato (BO) il 7 maggio 1910, secondogenito di Claudio ed Emma Limoni. Giovanissimo, Mons. Fidenzio Mellini, già alunno di don Bosco a Torino, lo orienta ai Salesiani di Finale Emilia. Novizio il 1° ottobre 1925, Elia emette la prima Professione il 3 ottobre 1926 ed è professo perpetuo l'8 maggio 1931. **Ordinato sacerdote a Brescia il 16 marzo 1935, il Servo di Dio vive nelle case salesiane a Chiari (in provincia di Brescia, fino al 1941) e a Treviglio (in provincia di Bergamo, dal 1941 al 1944),** distinguendosi come bravo docente di materie umanistiche e sicuro riferimento per tanti giovani che gli aprono il cuore, vedono in lui un modello e gli si radunano attorno: «sembravano una covata di pulcini attorno alla chioccia». D'estate, d'accordo con i superiori, don Elia rientra per alcuni periodi sull'Appennino bolognese – a Salvaro – per aiutare la mamma, ormai anziana e

sola. Qui aiuta nella pastorale lo stesso Mons. Fidenzio Mellini.

Tale è il viaggio che impegna don Elia Comini anche nella difficilissima estate del 1944. Egli arriva a Salvaro il 24 giugno. Vi resterà per poco più di tre mesi, sino alla morte. Soccorre la popolazione nella concretezza delle sue molteplici esigenze dettate dal tempo di guerra, anima la liturgia e promuove la frequenza dei sacramenti; affianca le consacrate e vive un intensissimo apostolato nell'esercizio di tutte le opere di misericordia corporale e spirituale. Media inoltre tra gli opposti fronti: popolazione; partigiani; tedeschi della Wehrmacht che stazionano in canonica per un mese (1° agosto – 1° settembre 1944). Il Servo di Dio istituisce con il giovane Dehoniano padre Martino Capelli una fraternità sacerdotale che li associa nel ministero.



Il 29 settembre 1944 mattina, don Elia accorre con padre Martino Capelli verso la "Creda", un abitato dove le SS di un battaglione della Sedicesima Divisione Corazzata avevano appena perpetrato un eccidio: stola, oli santi e teca con alcune particole eucaristiche lo identificano chiaramente come sacerdote, nell'esercizio del suo ministero di conforto degli agonizzanti. Catturato, spogliato delle insegne sacerdotali, usato come «bestia» da soma nel trasporto delle munizioni, don Elia vive

quel giorno una intensa passione, obbligato molto probabilmente ad assistere alle «più raccapriccianti violenze». Tradotto a sera nella “casa dei birocciai” a Pioppe di Salvaro, vi vive due intensi giorni, persuaso sin dall’inizio di essere destinato a morire («a far la carità se ne paga la pena») e nondimeno vicino ai prigionieri, pronto sempre a confortare, soccorrere, infine assolvere. Falliscono le differenti mediazioni con cui si tenta di salvarlo, mentre egli intercede per tutti e sollecita i pochi accorsi ad appellarsi all’Arcivescovo di Bologna.

Alla sera del 1° ottobre 1944 viene ucciso nel gruppo degli “inabili” (innocenti rispetto a qualsivoglia compromissione) – nonostante egli fosse giovane e abile al lavoro – presso la Botte della canapiera di Pioppe di Salvaro, al termine di una surreale liturgia in cui le SS avevano fatto sfilare i prigionieri su una passerella prima di falciarli con le mitragliatrici: egli, intonando le Litanie e gridando infine “Pietà!”, l’aveva trasformata in un avanzare orante verso il Cielo. Poco prima della morte, un tedesco si è detto ne abbia colpito violentemente le mani e il suo breviario cadde tra i corpi dei già uccisi, nell’invaso. Nell’impossibilità di recuperare le salme, verranno successivamente aperte le griglie e l’impetuosa corrente del fiume Reno trasporterà via per sempre quei poveri resti, già consumati e divenuti “terra”. Negli istanti dell’esecuzione, il corpo di don Elia Comini aveva protetto Pio Borgia, uno dei soli tre scampati all’eccidio della “Botte” e testimone decisivo dei fatti.

A don Elia Comini è associata da subito una fama di martirio, grazie alla quale anche la sua vita santa precedente viene riletta in una luce di consapevolezza nuova.



“Per la Chiesa di Bologna, per la Congregazione salesiana, in particolare per l’Ispettorato salesiano Lombardo-Emiliano e per tutta la Famiglia Salesiana, tale riconoscimento è motivo di grande gioia e di rendimento di grazie a Dio e alla Vergine Maria Ausiliatrice. Un grazie speciale al Relatore delle Causa, Mons. Maurizio Tagliaferri, e alla Dott.ssa Lodovica Maria Zanet, Collaboratrice della Postulazione, per il suo lavoro altamente qualificato”, dichiara don Pierluigi Cameroni, Postulatore Generale. “La sorgente profonda dello stile pastorale del Servo di Dio Elia Comini risiede nella scelta di esporre la vita per i fratelli, come ha fatto Gesù che ha consegnato se stesso alla morte per tutti i peccatori. Durante la vita e fino alla fine si è sforzato di essere un buon pastore e di spendersi senza riserve, generosamente, in un esodo da sé senza ritorno. Questa è la vera essenza della sua carità pastorale, che lo presenta come modello di pastore che veglia sul gregge, in difesa dei deboli e degli innocenti”.

Ancorati alla Speranza: il poster della Strenna per il 2025



(ANS – Roma) – Il poster sintetizza e riassume in pochi e colorati tratti gli spunti che accompagneranno la Famiglia Salesiana per tutto il 2025, anno giubilare. Con una ricca tavolozza di colori, tratti ben definiti ed evidenti richiami ecclesiali e salesiani, il poster manifesta graficamente il tema di questa speciale Strenna, ideata nei suoi tratti essenziali dal Card. Ángel Fernández Artime insieme a don Stefano Martoglio

sul tema: "Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani".

L'autore del poster è il disegnatore portoghese **Nuno Quaresma**, membro dell'Ufficio di Comunicazione Sociale dell'Ispettorato "Sant'Antonio" del Portogallo, che così descrive la sua nuova proposta: "L'obiettivo di questa proposta grafica è quello di raccontare la storia ricca e dinamica della Famiglia Salesiana, dagli inizi ai giorni nostri. Essa riassume questo percorso in un'unica immagine, catturando un fenomeno singolare e speciale. La scena si svolge tra i verdi campi del Colle Don Bosco e Valdocco, punti di partenza di un viaggio che si estende nel tempo e nello spazio in tutto il mondo, da Torino a Buenos Aires.

Raffigura la Famiglia Salesiana che avanza, con la protezione di Maria Ausiliatrice, Madre e Maestra. In fondo alla composizione, ci sono le Alpi, che rappresentano il fondamento e la fonte da cui scaturiscono il carisma e l'azione di Don Bosco.

Don Bosco, con la sua amorevole cura, accoglie e indica tutti i suoi giovani e indica loro la strada. Quando gli si chiede: 'Dove andiamo, Don Bosco?', egli sorride e risponde: 'In Paradiso'. Accanto a lui, unite nella stessa dedizione, gioia e amore per i giovani, ci sono sua madre, Mamma Margherita, e Madre Maria Domenica Mazzarello. Ricordano a tutti i momenti fondanti di questo viaggio miracoloso. La speranza le rende credenti nel futuro, poiché il luogo in cui sperimentano più intensamente la speranza è la trascendenza.

Al centro di ogni azione c'è Gesù, il Buon Pastore, la fonte e l'ancora di ogni fede e fiducia. Nella sua infinita Luce e nel suo Amore, accoglie Don Bosco e tutti i pellegrini, guidandoli e conducendo lo sguardo degli spettatori verso il cammino della piena realizzazione.

Ogni giovane porta con sé i segni e i simboli di coloro che progettano e costruiscono la pace nel mondo, così come gli artigiani e gli artisti della bellezza e dell'entusiasmo, alla ricerca del bene, soprattutto a favore dei più poveri e vulnerabili. I giovani più grandi camminano davanti, mentre i più piccoli seguono dietro. Si tratta di una disposizione simbolica, che evoca la trasformazione che avviene attraverso l'accoglienza, l'accompagnamento e l'educazione nelle comunità salesiane.

Nell'amore di Cristo e in questo ambiente oratoriano, la paura e la vulnerabilità si trasformano in coraggio e speranza. Ancorati alla speranza, costruiscono ponti e portano musica, sogni e gioia. Nei loro cuori, custodiscono i semi più fecondi e gli strumenti necessari per realizzare i loro sogni e i loro obiettivi".

Completano il poster gli elementi testuali del motto della Strenna 2025 e, in alto a destra, una rivisitazione in chiave salesiana del logo del giubileo 2025.

Ogni 12 del mese si tiene l'incontro mensile di preghiera per la Causa del Servo di Dio don Silvio Galli presso la chiesa di San Bernardino a Chiari alle ore 20.30.



Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a:

Centro di accoglienza Auxilium

Via Palazzolo, 1
25132- Chiari (BS)

Centroauxilium1997@libero.it

Tel. 348 7241475

Postulatore Generale delle Cause dei Santi

Sede Centrale Salesiana

Via Marsala 42

00185 ROMA

E-mail: postulatore@sdb.org